



EVITARE CHE L'AVVOLTOIO SCENDA

INTERVISTA A *OTROS MUNDOS CHIAPAS*

di NAIARA

OTROS MUNDOS CHIAPAS È UN'ASSOCIAZIONE CHE PARTECIPA ALLA RESISTENZA AI PROGETTI MINERARI IN CHIAPAS (MESSICO) DA UNA VENTINA D'ANNI. ALLA LUCE DEL RECENTE BANDO DEL GOVERNO ITALIANO PER FINANZIARE NUOVI PROGETTI DI RICERCA MINERARIA SUL TERRITORIO NAZIONALE, QUEST'INTERVISTA, REGISTRATA UN ANNO E MEZZO FA, È FONTE DI UN SUGGERIMENTO: PER FERMARE UNA MINIERA, ARGOMENTANO, BISOGNA EVITARE CHE VENGANO PORTATE A TERMINE LE TAPPE DI STUDIO PRELIMINARI; DOPO, DIVENTA TUTTO MOLTO PIÙ DIFFICILE...



Il 28 marzo 2025 è scaduto il termine per la presentazione delle domande a una gara d'appalto di 21 milioni di euro promossa dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. Il bando propone di finanziare «*progetti di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica nel settore delle Materie Prime Critiche (MPC) e delle Materie Prime Strategiche (MPS)*»¹. Tali progetti dovranno essere completati entro il 31 dicembre 2026 e potranno essere da 5 a 42.

Benché in Italia siano già attivi diversi permessi di ricerca per materie prime critiche, come mostra per esempio la mappa di *frontiere della transizione*², l'apertura di nuovi siti, sotto spinta del *Critical Raw Materials Act* europeo e della sua applicazione italiana, non è da sottovalutare. In un'intervista a *Otros Mundos Chiapas*³, un'associazione che da circa vent'anni si impegna a lottare contro le miniere in Chiapas (Messico), un suo portavoce racconta infatti che, secondo la loro esperienza, l'apertura di una miniera o si blocca nella fase di ricerca, o diventa molto più difficile farlo.

A 'mo di spunto, consapevole delle differenze tra le popolazioni rurali in Italia e in Chiapas, riporto qui parte di quell'intervista. Infatti, anche se sul

territorio italiano non esiste in modo esteso né la proprietà collettiva della terra su cui far perno legale, né popolazioni indigene che sentono nella difesa del terra una ragione di esistenza, la speranza è che anche qui possiamo trovare modi per ottenere lo stesso scopo, quello di evitare che i progetti di ricerca possano essere portati a termine.

Otros Mundos Chiapas si definisce come un'associazione che lavora per la difesa del territorio contro mega progetti estrattivisti. Potresti raccontarci come lavora l'associazione e quali sono i megaprogetti contro cui vi state focalizzando?

Noi lavoriamo in rete, il processo di lotta contro un megaprogetto è collettivo e ci coordiniamo per esempio con comunità contadine e altre organizzazioni. Attraverso questo lavoro in rete proviamo a mettere in campo una strategia molto specifica, che è la strategia della prevenzione. I progetti contro cui lottiamo sono opere che hanno un impatto nel territorio molto forte, e contro i quali, in Chiapas, si è creata una resistenza mano a mano che sono sorti. Abbiamo iniziato con la questione delle dighe, in Chiapas ci sono più di 100 punti dove vogliono creare dighe [...] e a partire da questa lotta abbiamo creato il movimento messicano dei colpiti dalle dighe, poi abbiamo organizzato l'incontro mesoamericano contro le dighe per fare rete e creare in ogni paese un luogo per artico-

1. <https://www.mase.gov.it/bandi/avviso-pubblico-la-presentazione-di-progetti-di-ricerca-sviluppo-e-innovazione-tecnologica>; ogni progetto può richiedere un budget tra 500 mila e 5 milioni di euro.

2. <http://frontieredellatransizione.it/>

3. <https://otrosmundoschiapas.org/>

lare strategie comuni. Poi è arrivato il tema delle miniere, nello stato ci sono più di 100 concessioni minerarie cioè più di un milione e mezzo di ettari già resi disponibili per possibili nuove miniere. Nel 2009 abbiamo iniziato la rete messicana di persone colpite dalla miniera (REMA), per stringere alleanze e favorire processi comunitari di resistenza seguendo una strategia preventiva. Poi è arrivato il problema dell'olio di palma [...] ed è sorto un movimento mesoamericano specifico. [...] Ecco, questi sono i tre assi più importanti di lotta, dighe, miniere e olio di palma. Però ora ne sono apparsi di nuovi, come l'opposizione al Treno Maya, al Transismico [...], e contro l'apertura di nuovi pozzi di petrolio nella Selva Lacandona.

Ci puoi spiegare un po' meglio cos'è la strategia della prevenzione?

Sì. Prima, quando iniziavano i lavori per una diga o una miniera, le comunità reagivano molto tardi. Quindi, anche un solo caso diventava estenuante, bisognava iniziare subito con avvocati, ricorsi, mobilitazioni, la comunità si divideva, l'impresa elargiva soldi per corrompere le autorità municipali, ejidali⁴ o comunali e questo generava difficoltà molto forti nel riuscire a bloccare effettivamente il progetto della

4. Gli ejido sono porzioni di terra collettiva, indivisibile e senza possibilità di essere venduta o ereditata, secondo la legge agraria messicana. È organizzato tramite tre organi di cui il principale è l'assemblea ejidale.

miniera o della diga. Non è impossibile, ma più l'impresa e il governo avanzano più cresce il costo e maggiore è la difficoltà per fargli percorrere indietro ogni passo che hanno fatto. Implica più mobilitazioni, più resistenza. Quando hanno già investito molti soldi questo comporta immediatamente più denunce, criminalizzazione, persecuzione, mandati di cattura. Insomma costi molto alti. Ci siamo resi conto che una volta, focalizzando tutte le attenzioni nel difendere una regione, questo ci ha richiesto così tanto sforzo, tempo e risorse che non siamo riusciti a guardare oltre. E dopo un anno, senza che ce ne rendessimo conto, erano state date molte altre concessioni minerarie tutt'attorno contro le quali non eravamo riusciti a dedicarci. Quindi, abbiamo detto, è meglio la prevenzione. Questo cambio strategico implica venire a conoscenza delle informazioni rispetto alla concessione mineraria molto prima, quando l'impresa estrattiva non è ancora entrata in gioco, perché quando arriva l'impresa in realtà il progetto esiste già da molti anni e semplicemente non ce ne siamo resi conto. Per esempio, parlando proprio delle miniere, esiste una fase precedente alla concessione che è una tappa di osservazione, è una tappa di sperimentazione della regione durante la quale si portano via campioni, si chiama tappa di prospezione. In questa fase le imprese si aggirano per i territori, dove generalmente vivono le comunità, e possono spendere anche 4-5 anni unicamente in questa

tappa. Si prendono campioni di acqua, campioni di pietre, fanno studi geografici, satellitari e apparentemente non disturbano perché gli stranieri passano così, senza disturbare, per le montagne. Semplicemente si portano via le loro pietre, magari a volte di notte scendono in elicottero e si portano via i sacchi di campionamenti. Questa prospezione gli dice se c'è, per esempio, oro. Quindi il seguente passo è capire quanto ce n'è, in che forma si trova, dov'è e quanto tempo ci metteranno. E questa è la fase dell'esplorazione e ci possono mettere altri 6 anni. A quel punto possono dire "sappiamo quanto oro c'è, dove si trova..." e quindi, in questo momento, possono disegnare il progetto e decidere come sarà effettivamente la miniera. Così, inizia la fase dell'estrazione. È solo nel momento dell'estrazione che solitamente ci rendiamo conto che qualcosa sta succedendo, però la miniera in realtà è già iniziata 15 anni prima e non ce ne siamo resi conto. Quello che abbiamo iniziato a fare è stato quindi prenderci le informazioni direttamente dai documenti del governo. Abbiamo iniziato a costruirci mappe, e per questo ci hanno aiutato molti geografi dell'accademia impegnati nei movimenti. È stato utile perché ci ha permesso di dire ad alcune comunità "guardate ci siamo resi conto che in questo poligono c'è una concessione mineraria di oro, e dentro c'è casa tua, il tuo terreno". E le comunità si sono chieste cosa fare, come organizzarsi in anticipo.

Quello che noi ci immaginiamo è l'avvoltoio, che fa giri e giri aspettando che la preda sia putrefatta. Quando ci sono le condizioni l'avvoltoio scende a mangiarsi la carogna, e in quel momento lo vuoi spaventare per farlo andare via ma ormai è così appesantito da tutto quello che ha già mangiato che non può più prendere il volo e andarsene. Ecco lo stesso succede con le imprese minerarie, sono come avvoltoi, stanno lì e girano e rigirano aspettando che le comunità siano divise, che ci siano le condizioni e quando scendono sul territorio, hanno già fatto contratti o promesse di contratti per il movimento dei materiali, per l'uso dell'acqua, contratti con l'esercito per usare esplosivi, hanno già pagato molti soldi al municipio per corromperlo in cambio dell'uso del suolo ecc. Insomma quando scendono hanno già interessi consolidati nel territorio ed è molto difficile mandarli via, perché hanno già investito molti soldi. Quindi ecco, la strategia di prevenzione è evitare che l'avvoltoio scenda.

Questo implica fare mappe, laboratori, visite tra comunità, informazione. Apparentemente si tratta del momento più facile perché non si sono ancora generati forti interessi nel territorio e quindi non c'è molta criminalizzazione. Però, è anche molto difficile perché generalmente ci muoviamo o reagiamo quando abbiamo già l'acqua alla gola. Mentre in questa fase la gente non ci crede, la persone dicono "ma no, non succederà, qui non arriverà mai la miniera, figuratevi, non



già presente una miniera, per conoscerla. E quando la gente conosce una miniera, quando la gente vede cos'è una miniera, vede qual'è il lavoro che ci si fa, vede come la gente sta morendo di cancro, come la gente non ha più acqua, non ha più né terre né alimenti, allora dice "è questo quello che dovrebbe arrivare da me?". Quindi la strategia di prevenzione ha molti elementi, informazione, comunicazione, diffusione, mappe, studio di documenti ufficiali, intercambio di esperienze ecc. Inoltre, c'è un ultimo elemento, che è molto importante, è la decretazione di "territori liberi da megaprogetti". Come si fa? Si richiede che l'assemblea

sappiamo nemmeno cosa sia questa cosa", oppure vengono fatte girare promesse di lavoro e di sviluppo e qualcuno inizia a dire che non è detto sia così male l'arrivo della miniera.

Quindi, questo lavoro di prevenzione è molto difficile e implica molto lavoro di informazione e di comunicazione. Un altro elemento nella strategia di prevenzione è conoscere esperienze altrui e quindi organizziamo per esempio visite di alcune comunità ad altre comunità in cui è

dell'ejido o della comunità lo decreti e modifichi o lo includa nel suo statuto comunale o nel suo regolamento ejidale, che sono due forme di proprietà collettiva. Sembra molto facile ma non lo è. Perché nelle assemblee ejidali le persone sono divise. Per religione, perché alcuni sono evangelici altri cattolici, per partito politico, alcuni sono del PRI altri di MORENA, per interessi personali, secondo i quali alcuni vogliono la miniera altri no. Quindi arrivare alla scelta di se si vuol

le una miniera oppure no è un lavoro molto lungo di convincimento, fatto di assemblee su assemblee; poi quando l'ejido si dice finalmente deciso a non volere la miniera, magari tal ejido non ha nemmeno un regolamento scritto, deve essere elaborato da zero ed è un processo molto lungo e poi deve farlo registrare al registro agrario nazionale. A quel punto, quando al registro agrario si rendono conto che la comunità sta provando a proibire le miniere, cercano di impedirglielo anche se le comunità ne hanno formalmente il diritto. Di solito cercano di fermarli con varie scuse: quest'atto non funziona, è mal fatto secondo la legge agraria, non rispetta i requisiti formali, inventano mille scuse. Però ecco, la strategia di prevenzione significa tutto questo.

In questo processo, vi appoggiate su altre organizzazioni e comunità locali?

Sì certo, per tutta questa strategia di prevenzione abbiamo bisogno per esempio di geografi e gente che si sieda al computer e sappia cercare nei sistemi del governo informazioni sulle concessioni minerarie. Oppure nei sistemi della SEMARNAT, il Ministero dell'ambiente. Per esempio, quando escono i documenti di approvazione dell'impatto ambientale bisogna essere pronti a leggerli queste centinaia di pagine, stamparle, riassumerle, diffonderle e soprattutto saperle spiegare. Perché lì viene tutta l'informazione sul progetto, dove sarà, cosa colpirà

ecc. Insomma c'è un'alleanza, per noi necessaria, con questo tipo di persone, a volte sono studenti, a volte accademici, a volte queste informazioni le hanno alcune persone delle ONG. Poi appunto ci sono i geografi che ci aiutano a fare le mappe e gli avvocati che ci aiutano a spiegare alla gente la legge agraria. Insomma è richiesta una molteplicità di persone e queste servono in appoggio alla comunità. Perché alla fine la cosa più importante è il muscolo sociale locale, se no è molto difficile bloccare un progetto.

L'intero processo avviene direttamente con la comunità, con l'ejido, con le persone colpite. In generale possono essere persone che si avvicinano autonomamente alla rete REMA, alle organizzazioni. A volte i legami esistono già, per altre relazioni con altre organizzazioni. Può esserci per esempio un'organizzazione contadina indigena che conosciamo e che ci dice che le sembra che inizierà una miniera. E quindi noi guardiamo e diciamo che sì in tal regione dove c'è tal organizzazione contadina indigena c'è un progetto di miniera. "Ah non lo sapevamo" ci rispondono "organizziamo assemblee". Quindi si convocano assemblee e inizia il processo.

Si può trattare di organizzazioni contadine, indigene, cooperative di caffè, di altri prodotti della terra. O di organizzazioni che hanno progetti autonomi di salute, di educazione. [...] Organizzazioni contadine di lotta, di difesa del territorio.

Questa relazione tra gli studi fatti, diciamo, nelle città e le comunità contadine e indigene è nata come una richiesta di collaborazione da parte delle comunità o come un impulso, diciamo, dalle città, verso le comunità?

Non c'è una sola spiegazione o una sola linea, c'è stato di tutto. Per esempio, ci sono stati casi in cui le comunità si sono avvicinate a un'organizzazione urbana dicendo, "abbiamo sentito che nel nostro territorio sta per succedere tal cosa e vorremmo aiuto". Si può trattare di organizzazioni di diritti umani o organizzazioni di avvocati impegnati. E così questi, così come per esempio i giornalisti, vengono coinvolti nel caso. In altri casi, a partire dal contesto urbano, dove ci sono gli strumenti e gli attrezzi come

i computer e internet, ci si rende conto che c'è un progetto "x", una tal diga, e la comunità nemmeno lo sa. E allora si va di conoscenza in conoscenza per arrivare a qualcuno della comunità per avvisarlo in modo da generare una sinergia, che sia con le autorità locali o con le persone della regione. Insomma io non credo ci sia un solo canale o un'unica direzione che spieghi questo vincolo, ci sono molte forme. Inoltre credo che poco a poco stiamo comprendendo che questa lotta e questa resistenza non è solo delle comunità contadine indigene ma è anche delle comunità urbane. Non solo perché anche nelle zone urbane c'è bisogno di difendere i territori, dai nuovi progetti sull'acqua, da nuove strade, da nuovi Walmart o grandi centri commerciali, dalla vendita del



territorio urbano, dalla distruzione dei pochi boschi che rimangono a favore del mercato immobiliare, ma soprattutto perché dipendiamo dai popoli e dalle comunità rurali, dall'acqua e dai torrenti, perché ci danno da mangiare. Altrimenti, mangiamo il mais di Monsanto o di Bayer importato dagli Stati Uniti. È per questo che ha senso parlare di consumo responsabile. Io un tempo lo criticavo, poi mi sono reso conto che avevano ragione. Quando un contadino ci ha detto "certo voi dalle città ci dite di non abbandonare la terra, di rimanere, di non migrare, di difendere il territorio, i boschi, i fiumi, il mais ma poi quando io vado al mercato a San Cristobal a vendere i miei prodotti vi vedo uscire dal Walmart e non ci comprate le cipolle, come credete allora che resistiamo? Aiutateci anche voi a resistere se non volete che le imprese si prendano la terra", mi sono reso conto che c'è una corresponsabilità e che effettivamente ha senso il consumo responsabile. Io credo ci sia una

sinergia e una relazione stretta tra le lotte urbane e quelle rurali. Gli appoggi reciproci sono necessari e sono mutui. Se nelle comunità in altri momenti la difesa si faceva con una mobilitazione impressionante adesso non si fa solo così, perché i governi e le imprese hanno modificato le leggi in tal maniera che ora una mobilitazione implica criminalizzazione, mandati di cattura, accuse di blocco del traffico, di blocco dello sviluppo, di attentati alla pace, addirittura di sequestro. Tutti questi concetti non esistevano prima e potevi mobilitarti e le comunità riuscivano a ottenere molto solo con queste mobilitazioni, invece ora no. Quindi di cos'altro c'è bisogno? C'è bisogno di avvocati, di supporto, di alleanze, anche con i giornali. È cambiata molto la strategia, le alleanze e i vincoli e questo sta cambiando la resistenza sia nelle zone urbane che in quelle rurali.

Intervista registrata a San Cristobal de las Casas durante l'autunno del 2023.

